

L'ALLARME In provincia il 16,2% ha più di 67 anni: il futuro della libera professione è a rischio

Un dentista su sei quasi pensionato e senza ricambio

BELLUNO - «Se non risolviamo il problema del ricambio, il modello libero professionale rischia di cedere a favore delle grandi catene». Come dire: la professione del dentista, anche nel Bellunese, non sarà più come una volta. Anzi. A dirlo è Gabriele Arrigoni, è presidente a Belluno dell'Associazione nazionale dentisti italiani. In effetti il 16,2% dei dentisti bellunesi sono vicini alla pensione e molti studi stanno per chiudere senza una nuova generazione che raccolga il testimone. Insomma, la staffetta è a rischio, e a questo problema se ne aggiunge un altro: la spesa delle famiglie in cure odontoiatriche è scesa, e di molto: -9,4%.



IL PRESIDENTE provinciale Andi Gabriele Arrigoni

Il 16,2% dei dentisti bellunesi, dunque, supera i 67 anni di età: molti studi stanno per chiudere per il pensionamento dei titolari senza una nuova generazione pronta a raccogliere il testimone, ma impegnata a farsi strada, come collaboratori, in un mercato ormai saturo. I dati sono dell'Andi e rilevano come nel settore odontoiatrico l'89,06% dei dentisti abbia un proprio studio perlopiù monoprofessionale, mentre il 10,94% lavora o come collaboratore (94,3%) o come

dipendente (1,9%). I collaboratori, infine prestano la loro attività presso un solo studio nel 28,4% dei casi, presso due studi nel 26,3% dei casi o presso tre studi nel 21% dei casi, ma c'è anche un 7,6% di collaboratori che lavora presso almeno 7 studi per costruirsi un reddito. «I giovani neolaureati in odontoiatria difficilmente riescono ad aprire uno studio dentistico ex novo. I motivi sono chiaramente legati agli elevati costi di avviamento - spiega Arrigoni - la titolarità dello studio sarà inevitabilmente legata al passaggio generazionale nella gestione degli studi esistenti. Come associazione abbiamo portato avanti in Veneto dei progetti ad hoc. I dentisti che esercitano come puri collaboratori capiranno presto che il loro naturale destino è diventare titolari di studio dentistico, assumendosene i necessari onori ed oneri. Purtroppo il problema del ricambio generazionale è molto diffuso e ci preoccupa, perché se non lo risolviamo, il modello libero professionale ri-



ARRIGONI

«Oggi le famiglie spendono meno per le cure odontoiatriche»

schia di cedere ulteriore spazio ai centri dentali». Crisi di identità professionale, ma anche poco lavoro. «La congiuntura non è favorevole - prosegue Arrigoni - molti dentisti lavorano per un tempo inferiore alla disponibilità effettiva: il 94,9% di costoro registra un calo di pazienti o pazienti insuffi-

Miseri guadagni per i neolaureati: nei primi tre anni 1090 euro al mese

BELLUNO - (a.tr.) I redditi dei dentisti sono già in caduta libera, con evidenti conseguenze sulla possibilità di aggiornamento culturale. I neolaureati guadagnano, dopo un anno di avvio al lavoro, una media di 1090 euro al mese che salgono a 1633 dopo tre anni. Le donne guadagnano meno degli uomini e il reddito annuo netto si attesta a 13.080 euro dopo un anno di lavoro per salire a 19.596 euro dopo tre anni. Il 68,7% dei laureati trova lavoro dopo un anno: l'89,2% dopo tre anni (fonte: Andi Servizio Studi). I dati in possesso di Andi dicono inoltre che un dentista arriva a guadagnare attorno a 70 euro al giorno nei centri odontoiatrici low cost.

cienti. Un dato che si ritrova nelle aspettative di guadagno future che, per il 52,4% dei dentisti saranno inferiori o, al massimo, nel 43% dei casi, uguali. Solo il 4,6% dei dentisti si aspetta di guadagnare di più». E il dato rispecchia la spesa delle famiglie italiane in cure odontoiatriche scesa del 9,4% attestandosi su di un livello medio di 319 euro. Una recente indagine Key-Stone rivela come, a non essere andati dal dentista negli ultimi 12 mesi, sono stati il 34% degli italiani. Tra quelli che vi hanno rinunciato la prima motivazione è perché non ne ha avuto bisogno (64%). Tra quelli che avrebbero avuto bisogno, ovvero il 34% del campione (che sale al 50% nella città di Roma) ma non ci sono andati la motivazione principale della rinuncia è stata quella economica (25%), perché non aveva tempo (9%), per paura (3%).

Alessia Trentin

IL PROGETTO PILOTA

"Obiettivo superminimi": sgravi fiscali e affiancare i giovani ai più esperti

BELLUNO - (a.tr.) Occorre un nuovo modello professionale per evitare che i giovani debbano necessariamente accontentarsi di collaborazioni o prestare attività nelle grandi strutture: avvicinare il giovane dentista al professionista già affermato: «Il nostro obiettivo - spiega il presidente di Andi Veneto Luca Dal Carlo -, con il progetto pilota veneto "superminimi", è quello di affiancare

ai dentisti anziani i giovani dentisti in modo da affrontare e superare il problema del ricambio generazionale, sfruttando i vantaggi fiscali esistenti». Il progetto di Andi Veneto vede la collaborazione della clinica odontoiatrica dell'Università di Padova e della associazione degli studenti in odontoiatria AISO e trae la sua forza dall'energia dei giovani che possono infondere nuova linfa

agli studi dentistici già avviati dove possono ricevere dai colleghi più esperti formazione sul campo, creando così il presupposto di un ricambio generazionale. L'interesse dei giovani dentisti all'iniziativa è testimoniato dal numero di accessi, quasi 90 mila, al portale di Andi Veneto dove è possibile trovare l'elenco degli studi dentistici che in regione sono alla ricerca di neolaureati.

L'INTERROGATIVO Gli albergatori bellunesi non sanno come l'imposta di soggiorno venga utilizzata

Turismo: «Quella tassa sa di beffa»

Damiano Tormen

BELLUNO

Domanda secca: «Come viene usata la tassa di soggiorno?». Nessuna risposta. E Federalberghi Belluno torna alla carica. L'associazione degli albergatori aveva lanciato il quesito ai sindaci ancora un anno fa. Senza troppa fortuna. Adesso che sono uscite le prime stime sul valore dell'imposta relativa al 2017, la domanda torna quanto mai d'attualità. Perché la tassa di soggiorno, per il solo Bellunese (per i cinque Comuni che hanno adottato l'imposta da tempo, più Cortina che la varerà a

dicembre) vale quasi 900mila euro. Una cifra tutt'altro che risibile. «Una cifra che sarebbe molto importante per la promozione turistica - dice Walter De Cassan, presidente degli albergatori bellunesi -. Peccato che non sappiamo come viene utilizzata, visto che i sindaci non hanno mai risposto alla lettera che abbiamo inviato ancora un anno fa». La cifra, 892mila euro, è stata stimata dalla Fondazione Think Tank Nord Est, che ha incrociato i dati dei Comuni che hanno adottato l'imposta con i numeri dei flussi turistici già registrati (e quelli previsti per i prossimi mesi, fino alla

fine dell'anno). Il risultato è un aumento consistente dal 2016 al 2017: più 30% in appena dodici mesi (record regionale per il Veneto). Dalle stime, risulta che Livinallongo del Col di Lana (grazie ad Arabba) introiterà 260mila euro di tassa di soggiorno nel 2017, Cortina e Falcade 130mila euro a testa, Auronzo 191mila, Belluno 105mila e San Vito 76mila euro. «L'imposta di soggiorno dovrebbe servire a finanziare le politiche turistiche - sottolinea De Cassan -. Quindi, gli 892mila euro previsti per il 2017 dovrebbero servire a promuovere il turismo e a creare eventi e

manifestazioni». Sarà davvero così? Gli albergatori sono scettici. Ed è per questo che finora hanno detto «no» all'imposta di soggiorno. «Perché non sappiamo come viene utilizzata - continua il presidente di Federalberghi Belluno -. Chiedo ai sindaci di rispondere alla mia lettera di un anno fa. La domanda è semplice: cosa fate dei soldi della tassa di soggiorno? Credo che la risposta sia altrettanto semplice». Eppure, la risposta non arriva. «Siamo molto curiosi - conclude De Cassan -. Forse non ci viene detto niente perché la tassa viene usata per altro, e non per il turismo».



IL PRESIDENTE Walter De Cassan

DE CASSAN

«I 900mila euro? Magari averli»